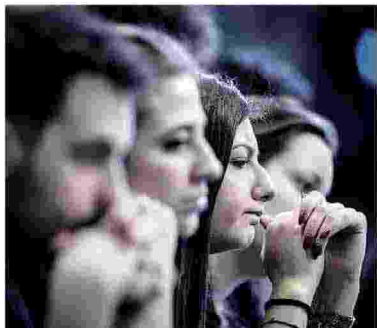


# Quell'esercito di cittadini globali

**Erasmus** per 30mila italiani nel 2015: «Volto buono del Paese»



## Il fenomeno

**L'impegno doppio negli studi, la difficoltà di inserirsi, la scommessa sul futuro: ritratto dei giovani che scelgono la formazione internazionale**

**L**ibri e speranze in valigia, la certezza d'essere cittadini dello stesso grande Paese. C'è un popolo in movimento nel cuore d'Europa. E c'è - c'è stata - un'Europa senza confini. Dal 1987 a oggi ha contato un esercito di 3 milioni e mezzo di "migranti" partiti con l'Erasmus, il programma di mobilità studentesca voluto dall'Unione Europea per dare ai ragazzi la possibilità di studiare all'estero. Il progetto è diventato un fenomeno sociale di portata epocale: "generazione Erasmus", l'hanno chiamata, e le storie come quelle di Francesca, Serena, Elisa sono diventate capitoli di romanzi e di pellicole cinematografiche prima di finire sull'asfalto.

«Noi partivamo per conoscere l'Europa, oggi questa consapevolezza è cresciuta al punto che i nostri ragazzi sono già parte dell'Europa»: Maurizio Oliviero insegna Diritto pubblico comparato all'Università di Perugia ed è stato tra i primi studenti ad andare all'estero a studiare, proprio in Spagna, ad Alicante. All'epoca i pionieri erano qualche decina di studenti, nell'ultimo biennio soltanto gli italiani sono stati 30mila: «Un'onda di vita, di positività, la scommessa e il futuro del nostro Paese», continua Oliviero. Tanto che «se di-

pendesse da loro, ne sono certo, accoglienza e diversità non sarebbero termini così problematici in questi nostri giorni». Perché l'Erasmus è «scuola di ospitalità, è andare a casa d'altri per poi aprire la propria, capire che identità non è soltanto il luogo da cui si parte ma anche la destinazione». E l'Europa è ancora la destinazione minima.

Di «sogno coronato della cittadinanza europea» piace parlare anche a Pier Sandro Cocconcetti, delegato del rettore per l'Internazionalizzazione all'Università Cattolica: «Senza questa esperienza il sistema universitario come lo conosciamo oggi non esisterebbe». Condivisione di percorsi e progetti, l'idea che né con gli studi né con il lavoro ci si possa più chiudere all'interno dei propri confini «ma si debbano accettare le sfide globali: l'Erasmus è lo strumento attraverso cui si è diffusa questa mentalità e si è arrivati a un salto sostanziale dal punto di vista formativo», continua Cocconcetti.

Sulla carta, un'avventura. Nella realtà un impegno e una responsabilità grandi, perché andare a studiare all'estero «vuol dire studiare di più, misurarsi con le difficoltà di vivere in un'altra città, entrare negli ingranaggi di un sistema universitario differente - spiega ancora Cocconcetti -. Queste ragazze che oggi piangiamo, come tutti i giovani che scelgono l'Erasmus, sono il volto dell'Italia che investe su se stessa e sul futuro con tenacia e impegno». Una scelta fatta trecentocinquanta volte in Italia da quel 1987. Meta più gettonata dai ragazzi, soprattutto italiani, è proprio la Spagna: quasi 9mila l'hanno scelta nel 2014-15, seguita da Germania e Francia. E se l'Italia si piazza al quinto posto nell'indice di gradimento degli studenti (poco più di 20mila nel 2014), i nostri connazionali scalano una posizione nella classifica dei giovani che partono, piazzandosi al quarto posto. A spostarsi di più sono proprio loro, le donne: rappresentano il 61% della popolazione Erasmus. Età media: 23 anni. Periodo medio di permanenza: 6 mesi. Budget medio a disposizione: 274 euro al mese. Le prime 5 università italiane per studenti in uscita sono: quella di Bologna, quella di Padova, la "Sapienza" di Roma, l'Università di Torino e la Statale di Milano. Da due anni a questa parte il progetto è stato inglobato nel più ampio Erasmus plus, che si rivolge anche ad atleti, personale docente, tirocinanti e lavoratori. Il nuovo programma, finalizzato alla promozione dell'occupazione, offrirà entro il 2020 ad altre 4 milioni di persone l'opportunità di studiare formarsi, insegnare o fare opera di volontariato in tutta Europa. Soltanto nel primo anno di "attività", Erasmus plus ha coinvolto 650mila europei. Il successo di un'Europa senza confini, almeno nelle università, continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA